

Scuola, migliaia di studenti in piazza

ROMA. Da Nord a Sud gli studenti della Penisola - 300mila secondo gli organizzatori - sono scesi ieri in piazza per protestare contro la riforma Moratti e come sostegno agli studenti, con affreschi della scuola pubblica. L'Unione degli studenti e dell'Unione degli universitari hanno promosso cortei in quasi un centinaio di città. Partecipava l'influenza romana, con trentamila paracadutisti, secondo gli organizzatori. A Milano sono stati separati gli studenti delle scuole superiori ad alimentare il corteo che è approdato a piazza Fontana, hanno manifestato pacificamente, i soli disegni si sono registrati per la circolazione. Affollato il corteo torinese (10.000 studenti secondo Uds e Udu) che aveva in testa uno

striscione con l'immagine di Anfat, un grande combattente per i diritti di chi non li ha». Gli slogan sono stati soprattutto contro la riforma Moratti e per il diritto allo studio, ma anche per una scuola alta. A Torino, dove la battaglia del mondo universitario è molto sentita, si sono uniti ai manifestanti anche docenti e ricercatori. Circa un migliaio gli studenti che hanno partecipato al corteo organizzato a Trieste. A Pescara un migliaio di studenti degli Istituti superiori ha sfilato raggiungendo il Comune, la Provincia e la Prefettura. Cinquantamila, secondo gli organizzatori, gli studenti che sono scesi in piazza a Napoli con le parole d'ordine «fu, sempre, più scuola, contro la violenza della camorra».



Perforata e nasconde la neonata che muore

Marsau. Una ragazza di 22 anni ha partorito in casa una bambina e poi l'ha nascosta in un armadio, dove è stata trovata priva di vita. Nel primo pomeriggio di ieri si è recata all'ospedale «Candarella» e ha tentato di nascondere il parto, ma tracce della placenta hanno messo in allarme i medici, che hanno avvertito la polizia. Gli agenti, nella casa della donna, in un armadio hanno trovato la neonata di otto mesi, priva di vita. La donna è stata fermata.

Torri Ania, appello dell'arcivescovo Papa

SAVANO. «Intendo esprimere i miei sentimenti di profonda solidarietà nei confronti delle circa centotrenta famiglie, residenti nelle due torri (dette Ania), che rischiano di perdere la casa per colpa che, in nessun caso, sono loro attribuibili. Così l'arcivescovo di Taranto, Benigno Papà, è intervenuto a proposito delle circa 700 persone che rischiano di restare senza casa, pur avendo pagato, a causa di un irresponsabile comportamento amministrativo che finisce per penalizzare i più deboli, in seguito a problemi economici del costruttore, infatti, un istituto di credito ha chiesto di trasferirsi acquistando la proprietà degli appartamenti, anziché necessario trovare una soluzione tecnica - insiste il presule -». Desidero sollecitare con tutta l'anima le istituzioni interessate, perché la triste vicenda sia risolta. Queste settecento persone lo meritano».

«Rilanciare l'Opera dei congressi» Dibattito sul ruolo dei cattolici

PISA. Dopo i grandi appuntamenti estivi proposti da varie aggregazioni ecclesiali, viene ora riproposta l'esperienza dell'Opera dei congressi cent'anni dopo lo scioglimento. Lidea è della Fondazione Tomolo, e per promuoverla e consolidare la presenza e l'impegno nel sociale dei cattolici italiani. Oggi pomeriggio all'università di Pisa, verrà ripercorso il cammino del cattolicesimo sociale, mentre domattina a San Miniato, presso il centro studi Capruchini, toccherà all'attualità con una tavola rotonda presieduta dal vescovo di Prato, Gastone Simoni, sul ruolo di partiti, sindacati e movimenti nella democrazia maggioritaria. Nel pomeriggio il dibattito sull'ipotesi ricostruttiva dell'Opera. Parteciperanno il vescovo di San Miniato Fausto Tarulli, Claudio Genelli di Reintoperta, Enrico Giovarcchini, direttore della Fondazione Tomolo, Roberto Mazzotta, presidente della Banca Popolare di Milano, il segretario della Cisl Saverio Pezzotta, il vicepresidente di Ac Ernesto Preziosi e Daniela Roperto del movimento politico di Unità.

Gli italiani ritornano a Tripoli

Cacciati nel '70, 7 rimpatriati mettono piede nel Paese

DAL NOSTRO INVIATO A TRIPOLI
GIOVANNI GIASSO

È un viaggio della memoria, carico di sentimenti e di nostalgia. Ma è anche una visita simbolica, ricca di significati politici. Uno sparuto gruppo di italiani, una sorta di avanguardia di quei circa 20.000 che fino al 1970 vivevano, lavoravano, nascevano, si sposavano, morivano in Libia, è stato accolto con tutti gli onori dal governo guidato da questo stesso Colonnello Gheddafi che 34 anni fa decretò l'immediata espulsione di tutti i nostri connazionali, a cui furono confiscati tutti i beni: terre, industrie, negozi, abitazioni, depositi bancari, oggetti di valore. Ma una sorta di *drammatica memoria* ha continuato a perseguire gli «italiani di Libia», anche dopo la «cacciata». A loro le autorità costanti della Grande Jamahirya avevano sempre rifiutato il visto di ingresso, neanche per pochi giorni, giusto il tempo di fare una visita ai propri cari sepolti nel cimitero italiano di Tripoli, ora in completo abbandono. Da ieri sera, sette «rimpatriati» guidati dalla presidente dell'associazione italiana Rimpatriati della Libia, Giovanna Ortu, che ha dedicato la propria esistenza alla causa delle vittime della espulsione, sono finalmente a Tripoli: il più anziano di loro si chiama Giovanni Spinelli, ha 74 anni e aveva a Tripoli una fiorente attività di importazione di prodotti fotografici. Ora

è titolare di una farmacia a Roma. La pitagorica si chiama Ornella Sillano, ha 34 anni ed è ora in Libia con il padre Luigi, che racconta: «Ornella è nata a Tripoli il 25 agosto del 1970, in un ospedale abbandonato, in condizioni terribili. C'era un epidemista di coerenza, tutti gli italiani stavano smobilitando. Cinque giorni dopo era già sull'aereo che riportava in Italia... Per lei tornare sui luoghi nati era diventata una vera e propria ossessione».

La casa dei Sillano esiste ancora, una bella villetta di stile coloniale in un quartiere residenziale di Tripoli. Non esiste più, invece, l'impresa di costruzioni edili, fondata dal nonno di Ornella, Giocondo, che dava lavoro a 600 operai, metà venuti dall'Italia, metà libici. Un'impresa fiorente, che aveva avuto l'incarico di asfaltare tutte le strade di Tripoli. Giancarlo Consolandi è invece nato nella capitale libica 55 anni fa. Di professione fa l'ingegnere, presso le poste italiane. Suo nonno, originario di Cremona, aveva una piccola officina meccanica. Suo padre dopo aver lavorato alla fabbrica di Itira Oea, di proprietà di tedeschi, si era messo in proprio, importando pompe idrauliche per i pozzi.

Al momento della fuga forzata aveva 21 anni. Del periodo libico ricorda soprattutto frequenza della scuola dei fratelli delle Sciole Cristiane a Tripoli, dedicata a San Giovanni de la Salle. «I lassilliani vennero in Libia nel 1912 - ricorda Consolandi - sostituendo i fratelli maristi. L'esperienza fu davvero particolare: nell'istituto studiavano studenti di tutte le religioni. C'erano i cattolici, ovviamente, ma anche gli ebrei, gli ortodossi di origine greca, i libici musulmani... Possiamo dire che in quell'istituto ci sono state prove anticipare di dialogo interreligioso». L'atmosfera era davvero aperta: «Gli assistenti delle altre religioni potevano poterono uscire, si discuteva l'italiano, l'arabo e l'inglese». Consolandi è riuscito a tenere, da presidente dell'associazione lassilliana degli ex alunni, contatti con molti di loro. Si sono anche rivisti in diverse occasioni, un ex allievo libico della scuola cattolica tripolina è Fuad Kabzazi, intellettuale e poeta, ambasciatore dell'ambasciata in Vaticano fino a due anni fa. Consolandi partì per l'Italia il 30 agosto del 1970: «Ci imbarcarono su una nave della Tirrenia, giunta apposta dall'Italia per prelevarci. Aveva posti per 500 persone e noi eravamo 1200». Tre giorni di viaggio infernale, poi lo sbarco a Napoli. Senza una lira in tasca. Ricominciando tutto da capo. Il suo destino principale è di tornare a visitare proprio la sua scuola, oggi trasformata in Istituto scolastico femminile pubblico.

20 mila connazionali rimpatriati. «Nel passato - ci dice - abbiamo forse commesso degli errori di prospettiva. Vivevamo lontano, non eravamo avvezzi ai delicati meccanismi della politica, forse non abbiamo compreso le ragioni per cui, per esempio, l'Italia ha rinunciato a far valere le proprie ragioni con il governo libico, visto che eravamo protetti da un trattato dell'Onu. Però ci siamo sentiti completamente abbandonati dai governi italiani, che hanno sempre rimesso la questione, trattandoci quasi da fastidiosi petulantini. Se il governo italiano aveva interesse a tenere doverosamente buoni rapporti con la Libia, non doveva ricadere tutto sulle nostre spalle». Finora gli indennizzi che i governi italiani hanno riconosciuto a coloro che hanno perso beni all'estero non sono stati, secondo lui, sufficientemente adeguati. Ora, con la nuova legge finanziaria, sembra che le cose possano cambiare. Ma questa è un'altra storia. Ora i «sette», alle prese con l'album dei ricordi, non ne vogliono parlare. Soddisfatta anche la diplomazia italiana. All'ambasciata guidata da quattro anni da Claudio Pacifico, sottolineano come questo viaggio «rappresenti una tappa storica nel processo di normalizzazione dei rapporti tra la Libia, l'Italia e tutto l'Occidente. Un fatto di vitale importanza proprio ora che qualcuno, tra i terroristi islamici e gli estremisti occidentali, evoca lo spettro dello scontro di civiltà».



Il gruppo di italiani espulsi nel 1970 dalla Libia, alla loro partenza per Tripoli (Ansa)

LA STORIA

Dalla conquista nel 1911 alla cacciata rivoluzionaria «Tripoli bel suoi d'amore», era l'inizio di una canzone dedicata all'impresa coloniale italiana in Libia, iniziata con la conquista nel 1911 e terminata il 22 gennaio 1943, quando gli inglesi, dopo aver sconfigto gli italiani e i tedeschi ad El Alamein, occuparono la Libia. I craxisti di pace del dopoguerra sottrassero il Paese nordafricano all'influenza di Roma, ma la comunità italiana poté continuare a vivere e a lavorare indisturbata. I rimpatriati per gli italiani in Libia arrivarono nel 1970, subito dopo il golpe compiuto dall'allora giovanissimo colonnello Muammar Gheddafi, che impose l'immediata espulsione di tutti gli ebrei e di tutti gli italiani residenti in Libia, previa confisca di tutti i beni depositi bancari compresi. Circa ventimila nostri connazionali si trovarono praticamente sul lastrico dall'oggi al domani e furono costretti a rimpatriare come profughi, lasciando terre, fabbriche e abitazioni. Fino all'incontro tra Berlusconi e il colonnello, agli italiani di Libia era sempre stato negato il visto di ingresso. La linea del nuovo corso filo-occidentale inaugurato dal regime libico, ha permesso anche la fine dell'embargo dell'Onu. (G.Ga.)

Uranio impoverito, parte l'inchiesta

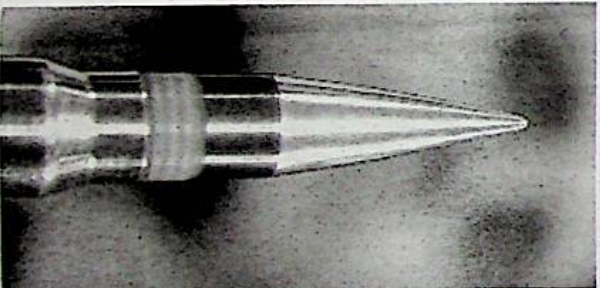
La commissione del Senato indagherà per un anno sui casi dei militari ammalati

DA ROMA

Parte l'inchiesta parlamentare sull'uranio impoverito. Ieri, infatti, l'Aula del Senato ha approvato all'unanimità l'istituzione di una commissione di inchiesta sulla possibile relazione tra le morti dei soldati italiani e l'esposizione all'uranio impoverito. Ma

anche sulla conservazione e l'eventuale utilizzo di proiettili ad uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale. Dopo l'indagine aperta dalla magistratura militare e l'inchiesta ministeriale della commissione di esperti presieduta dal professor Franco Mandelli, tocca dunque ora al Senato indagare sulle decine di morti tra i nostri militari impegnati nelle missioni nei Balcani.

La commissione, che avrà gli stessi poteri della magistratura ed è composta da ventisei senatori, dovrà concludere i propri lavori entro un anno e presentare al presidente del Senato una relazione



di civiltà, quella della eventuale messa al bando delle armi convenzionali che possono essere ritenute a livello internazionale dannose per la salute della gente. Gli inquirenti chiedono che i lavori tutte le forze politiche in un clima perfettamente bipartitico. Così per il Ds Lorenzo Forcieri, presentatore della proposta, «la decisione costituisce un primo riconoscimento nei confronti delle vittime e delle loro famiglie. Ma - ha aggiunto - l' lavoro della Commissione dovrà anche servire ad evitare che si simili tragiche si ripetano in futuro». «Qui si tratta dell'unico e superiore interesse del personale militare e civile». (A.M.M.)

NECROLOGIE

Annunziati iustitiam in ecclesia magna (sal. 40.10)
Sua Eminenza il Cardinal Angelo Scola Patriarca di Venezia, il Cardinal Marco Celesia e l'arcivescovo di Venezia, rendono tributo di affetto e gratitudine a S.E.R. monsignor **AGOSTINO FERRARI TONIOLO**
VESCOVO TITOLARE DI TARSA DI BIZCENA all'indomani a Dio Padre misericordioso e giusto. La lingua eucaristica di suffragio è stata celebrata nel Duomo di Pieve di Soligo il 16 novembre 2004.
VENEZIA, 17 novembre 2004

Per attenti
FINANZIARI LEGALI
Aventure SENTENZE
AVVENTURA ASSOCIATI

